DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121. 683.385 63.521 61.460 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/2979

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61 372, 63 961, 684 093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CONTRADDIZIONE O COERENZA?

A Nemi 80 carabinieri bloccano il paese per un'azione intimidatoria contro le forze democratiche. A Montecitorio De Gasperi afferma che bisogna fidarsi degli alti funzionari delle forze di polizia.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 38 ★ VENERDI 14 FEBBRAIO 1947 Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

Chi ha ingannato i fratelli di Pola?

In questi giorni, teorie di profughi giuliani errano di città in città, carichi di bagagli, di bambini e di tristezza, tormentati dal freddo, dalle intemperie e dalla fame.

Ciò ricorda gli esodi di popolazioni avvenuti in questi ultimi anni in varie parti d'Europa. Ma, finora, era il popolo o lo Stato dominante che cacciava via la minoranza o la nazionalità soccombente. In Istria, ora, accade il contrario: per la prima volta, è proprio la popolazione, che pure rivendica i suoi diritti nazionali sulle terre abitate da secoli, ad abbandonare volontariamente quelle terre agli originari di altra nazionalità.

Si è detto: L'« ultimo terrore » che caccia i nostri connazionali dall'Istria, è il regime sociale della Repubblica jugoslava che li spinge alla fuga.

Rispondiamo: L'a campagna di menzogne antislave, sono le sollecitazioni e le promesse fatte dagli inviati (dalla Commissione Pontificia? dal Governo?) italiani che hanno avviato e ingrassano il movimento di esodo.

Si è annunziato lavoro, alloggio, assistenza, e ogni facilitazione a chiunque partiva. Si sono fatte promesse di ogni sorta, senza sapere se era possibile mantenerle.

In una nazione nella quale i senza tetto e i disoccupati si contano a milioni, non sarà facile trovare alloggio e lavoro per altre diecine di migliaia di persone. E queste persone si sono fatte partire — senza che nessuno le obbligasse — sol per non lasciarle in Jugoslavia, dove — come ci scrive il dott. Sandri Armandola, partigiano combattente della divisione italiana « Garibaldi », e grande invalido della guerra di liberazione — dove, « la disoccupazione non esiste, dove vi è, al contrario, bisogno di mano d'opera e particolarmente di lavoratori specializzati, di tecnici, di professionisti. A noi, a tutti noi, e non siamo quattro gatti, come qualcuno potrebbe insinuare, è immensamente dispiacinto di dovere — finito il lavoro — lasciare la nuova Jugoslavia, anche se tutti avevamo famiglia e interessi personali che ci aspettavano in Italia ».

Ma ormai è inutile recriminare: i profughi arrivano a migliaia. E si pensano che le promesse fatte saranno mantenute. Invece, finora, non hanno trovato che freddo e fame, perchè chi aveva fatto loro le promesse, punto si è preoccupato di predisporne l'attuazione.

I profughi non sono responsabili delle manovre e degli inganni di chi li spinse a fuggire, del male fatto alla causa dell'italianità dei loro luoghi natali e a sè stessi. Essi sono fratelli nostri, doppiamente sventurati perchè hanno abbandonato tutto quanto avevano di più caro e perchè ora abbisognano di tutto. Essi perciò devono incontrare la nostra affettuosa e fraterna solidarietà.

Vi sono in Italia numerosi campi per profughi stranieri costituiti e mantenuti con centinaia di milioni versati dallo Stato italiano. Ebbene, è assurdo e inumano che, mentre profughi italiani soffrono il freddo e la fame, esistano alloggi comodi e riscaldati per profughi stranieri, in maggioranza fascisti, cetnici, ustascia. Si restringano costoro in uno spazio minore, si allontanino gli ospiti poco graditi, e si lascino liberi alcuni campi per far posto ai profughi e agli italiani senza tetto.

Vi sono, nei nostri luoghi di villeggiatura, alberghi e ville, deserte o abitate solo per poche settimane all'anno: provveda il governo a requisire questi edifici inutilizzati e li metta a disposizione di chi cerca un ricovero.

Vi sono i castelli e i palazzi della spodestata monarchia, con migliaia di camere, sale, saloni vuoti: vero insulto di fronte ai bisogni attuali di abitazioni. Si occupino questi locali, si aprano ai profughi, agli invalidi, ai bambini che abbisognano di ospitalità, di cure e di educazione.

Chi è stato così sollecito a spingere i fratelli di Pola ad abbandonare inconsideratamente case, terre, affetti, non li può ora abbandonare a sè stessi.

I fratelli istriani hanno bisogno di assistenza e di solidarietà: si risponda alle loro necessità con fraterno calore, anche se grande e la nostra povertà e non curate restano ancora le maggiori ferite lasciateci dalla guerra.

LUIGI LONGO

I nuovi sottosegretari alla Difesa Nazionale

Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri a Montecitorio alle ore 17.05 in un intervallo della seduta dell'Assemblea Costituente, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi. Erano presenti tutti i membri.

Il Consiglio ha proceduto alla nomina dei Sottosegretari al Ministero della Difesa, deliberando le nomine degli on.li Brusasca Giuseppe, Chatrian Luigi, Moranino Francesco, Stampacchia Vito Maria.

La seduta è stata tolta alle 17.30. Il Consiglio tornerà a riunirsi lunedì mattina.

DOPO LE PROVOCAZIONI FASCISTE DEL DIECI FEBBRAIO

L'inerzia delle forze di polizia denunciata da Spano alla Costituente

La destra si sente ferita e tumultua

Non si può dire che tutti i deputati abbiano accolto favorevolmente la decisione di anticipare alle 15 le sedute dell'Assemblea Costituente. E ieri, quando l'on. *Conti* ha dichiarato aperta la seduta, l'Aula presentava un aspetto piuttosto desolato.

I fatti del 10 febbraio

Subito dopo la approvazione del processo verbale il Presidente pone in discussione l'interrogazione urgente, presentata dal compagno *Spano*, a proposito dei deplorevoli incidenti che hanno avuto luogo, il dieci febbraio, alla sede della delegazione jugoslava.

L'on. *Carpano* (Sottosegretario all'Interno) espone i fatti ed afferma che solo casualmente i dimostranti passarono per via Quintino Sella, dove ha sede l'ufficio dipendente dalla delegazione jugoslava, e che la deplorevole aggressione fu originata dal fatto che alle finestre dell'ufficio era esposta per la prima volta la bandiera Jugoslava.

La replica di Spano

Il compagno *Spano* si leva dal suo banco per replicare alle asserzioni del Governo.

Dopo aver osservato che dalle dichiarazioni del Governo sembra quasi che debba essere considerata una provocazione l'esposizione della bandiera di una delle Nazioni Unite, il compagno Spano precisa che non può dichiararsi soddisfatto delle risposte avute soprattutto perchè il 10 febbraio non era un giorno come gli altri: il 10 febbraio il popolo manifestava, con ordine, contro l'ingiusto trattato. Era per questo essenziale che non si inserissero nella manifestazione provocazioni fasciste. Ed era compito della polizia vigilare a questo scopo.

La polizia — prosegue l'oratore — aveva maggiormente il compito di vigilare in quanto si sta creando nel Paese una situazione preoccupante, di cui è grave indice l'uccisione del generale D Winton avvenuta a Pola da parte di una impiegata della Pontificia Commissione d'Assistenza.

A questo punto i deputati di destra insorgono violentemente con tono che, come rileva Spano, può far sorgere almeno il dubbio di una complicità morale con l'assassina.

Spano può alla fine dominare il tumulto e denuncia una serie di delitti che vanno dall'uccisione di un console jugoslavo, nei pressi di Napoli alla campagna terroristica contro i dirigenti e le organizzazioni democratiche che si sta svolgendo nella Venezia Giulia.

L'oratore, tra le proteste della destra, così conclude: « In queste condizioni il Ministro degli Interni deveva dare precise istruzioni alla polizia ».

L'on. *Bettiol* domanda la parola per fatto personale.

Voci a sinistra - Abbiamo parlato contro il fascismo; sei fascista tu? ».

L'on. *Bettiol*, il quale evidentemente identifica se stesso con la Venezia Giulia insiste gridando: « Si è parlato qui di Pola: ho diritto di parlare io ».

Ma *Conti* gli toglie la parola ed a fatica riesce a ristabilire la calma per dar modo di parlare all'on. *De Gasperi*; il quale non è d'accordo con quanto ha detto Spano ma riconosce che è merito sopratutto delle masse popolari se il risentimento per il trattato non ha degenerato come nell'altro dopo-guerra in una ondata di nazionalismo. In polemica con Spano egli afferma poi di avere piena fiducia negli alti funzionari della Polizia.

Riprende la discussione

Sono le 15,35 e l'on. *Paolo Bonomi* (democristiano) inizia a parlare sulle dichiarazioni del governo e — tra l'indifferenza generale — conduce avanti il suo discorso per circa 35 minuti.

E' ora la volta dell'on. *Nobile*, il quale, dopo aver accennato ad alcuni problemi della ricostruzione nel campo dei lavori di pubblica utilità, si sofferma sul problema della unificazione dei Dicasteri militari che è stata disposta prima che si sia proceduto alla smobilitazione di ciascuno di essi. A questo proposito egli cita quanto è accaduto al Ministero dell'Aeronautica dove non un solo generale figura nelle liste di sfollamento. Al contrario l'on. Cingolani ne ha, negli ultimi tempi nominati, altri dieci.

L'on. *Cingolani*, che ha manifestato segni di nervosismo durante tutto il discorso dell'on. Nobile, domanda la parola per fatto personale e fa una sua confusa autodifesa, tra gli applausi della destra.

La seduta viene sospesa alle 17 e 5 per dar modo al Consiglio dei Ministri di tenere una breve riunione straordinaria.

Alle 17 e 45 l'on. Conti annuncia la ripresa della discussione e da la parola all'on. *Leo Valiani* il quale rimprovera all'on. De Gasperi di non aver fatto all'Assemblea una relazione sui risultati del suo viaggio in America.

Alle 18,25 prende la parola l'onorevole Saragat.

Nella prima parte del discorso Saragat prospetta la situazione di gran difficoltà in cui si dibattono le masse lavoratrici, a spese delle quali si tenta di impostare la ricostruzione. Egli però, nell'indagare le cause di tale situazione individua la ragione delle deficienze della passata azione di governo nella formula stessa del tripartitismo. Quello che il tripartitismo non sarebbe riuscito a risolvere, solo, secondo Saragat, potrà risolverlo un quarto partito: esattamente il suo partito, di cui egli fa una distesa apologia.

Saragat prosegue polemizzando con De Gasperi sul Trattato di pace. L'oratore afferma che il governo prima di decidere la firma del Trattato ha cercato di impegnare l'Assemblea attraverso l'avallo della Commissione dei Trattati.

DE GASPERI. - Non l'ho chiesto.

SARAGAT - Lo ha chiesto Gronchi, il che è lo stesso.

L'oratore conclude rapidamente il suo discorso rivendicando al partito di cui fa parte la funzione di vero oppositore.

Dopo due non lunghi discorsi del qualunquista MAZZA e del democristiano CASO la seduta — sono le 20 e 35 — ha termine. Oggi la Costituente si riunirà alle ore 15.

Rispondendo all'invito delle massaie dei più poveri e dimenticati quartieri di Roma, un gruppo di scrittori ha iniziato ieri le visite alle borgate romane. Ecco Cesare Zavattini a colloquio con una donna della borgata San Basilio, che gli espone le tragiche condizioni di esistenza in cui da anni versa con la sua famiglia. Del gruppo degli scrittori facevano parte anche Alvaro, Bigiaretti, Jovine, Piovene, Savinio e Taddei

OTTANTA CARABINIERI CONTRO UN PAESE

Mitragliatrici puntate su Nemi per arrestare 15 pacifici cittadini

Motivo del rastrellamento: una dimostrazione di protesta avvenuta un mese fa - A cosa mirano queste continue parate intimidatorie della forza pubblica?

NEMI, 13

Questa mattina, alle prime luci dell'alba, Nemi è stata svegliata dal sopraggiungere di tre autocarri di carabinieri. I militi dell'Arma, in numero di oltre 80, condotti dal capitano comandante la compagnia di Velletri, dopo aver piazzato tre mitragliatrici sulla piazza, come se si fosse trattato di prendere d'assalto una piazzaforte, si sono inoltrati nelle vie della cittadina per operare l'arresto di 9 cittadini tra cui una ragazza di 15 anni, incolpati di « intimidazione e minaccia alla forza pubblica ».

Il mandato di cattura era stato spiccato dal Procuratore della Repubblica di Velletri in seguito a denuncia del brigadiere di Nemi.

Pretesto per gli arresti, una pacifica dimostrazione di protesta avvenuta un mese fa per chiedere la liberazione di un cittadino ingiustamente detenuto dal comando dei carabinieri.

Due fucili arrugginiti

Ma l'operazione in grande stile di questa mattina non aveva come unica « missione » l'arresto dei nove *indiziati*. I carabinieri erano incaricati anche di « un normale rastrellamento di armi » (come lo ha definito il sullodato brigadiere). Sono state minutamente perquisite varie abitazioni e sono stati sequestrati due fucili arrugginiti, una motocicletta di tipo militare, nonchè del tritolo, di quello che — secondo quanto ha confermato a un nostro redattore anche il sindaco democristiano — viene largamente adoperato per i lavori di agricoltura.

Sono stati tratti in arresto altri sei cittadini, tutti elementi democratici. Sono state visitate anche altre case, ma alla buona. Evidentemente gli ordini erano ben precisi. I 15 arrestati sono stati associati per direttissima alle carceri di Regina Coeli a disposizione del Tribunale di Velletri.

A Nemi si osserva come la cosa si richiami ai fatti analoghi già accaduti in Emilia, nel Lazio (vedi Acquapendente e Tuscania) e negli stessi Castelli romani. Sabato scorso un'azione del genere a Monteporzio Catone portava all'arresto arbitrario di 4 cittadini. C'è qualche funzionario del Ministero degli Interni o della Prefettura di Roma che vuole intimidire le popolazione della zona con terroristiche parate di forza pubblica?

L'esito del concorso per l'emblema della Repubblica

La Commissione giudicatrice del concorso per l'emblema della Repubblica ha dichiarato vincitore il bozzetto del prof. Paolo Paschetto di Roma.

L'emblema prescelto è rappresentato da una cinta turrita con porta aperta nel centro, ed è completato dalla figurazione del mare e da una stella raggiante nel capo; è circondato da una ghirlanda di olivo, che alla base ha un nastro sul quale sono scritte le parole « Unità-Libertà ». Detto emblema sarà sottoposto all'esame e all'approvazione del Consiglio dei Ministri e dell'Assemblea Costituente.

Tre operai morti in un incidente ferroviario

MILANO, 13. — Una grave sciagura si è verificata oggi nello scalo di Greco.

Quattro operai, mentre attraversavano i binari, non si accorgevano del sopraggiungere di un elettrotreno e rimanevano investiti. Uno di essi veniva decapitato; un altro sfracellato mentre un terzo aveva asportate entrambe le gambe, e decedeva anche esso. Il quarto operaio riportava ferite guaribili in oltre 30 giorni.

CONTRO OGNI TENTATIVO DI FARE IL PROCESSO AL MOVIMENTO PARTIGIANO

Presa di posizione del P. C. I. sul leggendario "tesoro di Dongo,,

La Segreteria del P.C.I. comunica:

La Segreteria del Partito comunista è stata dettagliatamente informata dagli organismi dirigenti la Federazione di Milano delle campagne condotte dai giornali milanesi circa il cosiddetto « tesoro di Dongo » o tesoro di Mussolini, facendo risalire al Partito comunista la responsabilità della scomparsa di somme e valori trafugati e quindi abbandonati dai gerarchi fascisti, durante il loro tentativo di fuga dall'Italia, nella seconda metà del mese di aprile 1945. La Segreteria del partito ha fino ad ora consigliato ai dirigenti la Federazione milanese e ai giornali del partito di non scendere a nessuna polemica su questo argomento, prima di tutto per la dimostrata impossibilità pratica, data l'attuale legislazione sulla stampa, di respingere ingiurie e calunnie con azioni giudiziarie, e in secondo luogo per non prestarsi a una evidente provocazione reazionaria. E' chiaro infatti che la famosa campagna sul « tesoro di Dongo » non tende ad altro che a gettare discredito sul movimento partigiano e sulla parte più numerosa e combattiva di esso — le unità garibaldine — e quasi a metterlo in stato d'accusa. Questa campagna confluisce con le inammissibili azioni con le quali determinate autorità giudiziarie hanno ripetutamente tentato, e alle volte ancora tentano, di considerare atti illegali, e quindi di sottoporre a sindacato penale, le azioni di guerra compiute dalle nostre gloriose unità partigiane nel corso della resistenza e delle operazioni militari contro i tedeschi e contro i fascisti. Essa deve quindi venire vigorosamente respinta da ogni buon italiano, come parte di un piano che tende a demoralizzare lo spirito patriottico del Paese, a iniziare la pretesa rivincita dei traditori fascisti sui gloriosi combattenti della guerra di liberazione, e a preparare quindi la distruzione dei più preziosi titoli conquistati dall'Italia per riscattare il passato fascista di vergogna e di dolore.

Tentativo assurdo

E' assolutamente assurdo il tentativo di voler chiedere conto, con una azione penale, di alcune decine di milioni a militanti del Partito comunista o al Partito comunista come tale, quando a tutti è noto che durante la guerra di liberazione non solo centinaia e centinaia di milioni sono stati amministrati per conto del paese dal Partito comunista e dai suoi uomini i quali coprivano posti di comando nelle unità partigiane « Garibaldi », ma somme anche più ingenti, dell'ammontare di miliardi, sono state per opera dei comunisti recuperate allo Stato, salvate dal sequestro cui sarebbero soggiaciute come preda di guerra, impiegate per schierare in campo un esercito di decine di migliaia di uomini, per smobilitarlo, per pagare i premi di smobilitazione e i danni di guerra, in un momento in cui nessuna autorità dello Stato attendeva a queste indeprogabili necessità. Ad ogni modo, il compagno Luigi Longo ha chiesto telegraficamente all'Ufficio stralcio del Corpo Volontari della Libertà di dargli copia per iscritto dei versamenti compiuti dai Comandi di tutte le unità partigiane di tutte le formazioni, durante e dopo la liberazione, di somme e valori sequestrati o catturati sul campo, e si riserva di procedere sulla base della risposta che gli verrà data. E' da far rilevare però che sino ad oggi (febbraio 1947) mai al compagno Longo, comandante delle formazioni garibaldine, è stata avanzata da parte del Comando dei Volontari della Libertà la minima richiesta relativa a versamenti non effettuati, il che rende ancora più assurdo l'inizio di un'azione penale, contrariamente a qualsiasi costume militare, e rivela che ci si trova davanti a un'opera di pura provocazione.

Ma non è questa la questione che più interessa al Partito comunista.

La Segreteria del Partito comunista ritiene soprattutto inammissibile che atti compiuti durante la guerra e che furono o atti di guerra o connessi con la guerra o con lo stato di incontrollato disordine creato da essa, siano improvvisamente trasformati in atti degni di fare oggetto d'indagine penale, senza che questa sia stata richiesta dai soli organi competenti a richiederlo, e cioè dagli organi del Comando del Corpo Volontari della Libertà. Si assiste in questo modo allo scandaloso assurdo che i nostri gloriosi comandanti partigiani, a cui ogni accesso ai gradi e onori militari sonora è stato negato, sono però soggetti ai tribunali militari dove siedono giudici che nulla mai hanno avuto di comune col movimento partigiano, se pure non sono stati avversi ad esso e indiretti collaboratori del fascismo e degli invasori. Contro questo scandaloso assurdo il Partito comunista protesta nel modo più energico e chiede che il governo intervenga per farlo cessare.

Qualora esista una questione di fondi reperiti durante la liberazione e non correttamente utilizzati, o della cui utilizzazione non sia stato reso conto, il compito di chiarire le cose spetta in prima linea esclusivamente ai Comandi del Corpo Volontari della Libertà, e a questi soltanto spetta decidere se esista materia di persecuzione penale.

Giornali provocatori

La Segreteria del Partito comunista invita quindi tutti i partigiani i quali venissero interrogati in merito da qualsiasi autorità, di attenersi a questa direttiva, e denuncia come provocatori i giornali che pazzescamente diffondendo le leggende a proposito di milioni e miliardi o non mai esistiti, o forzatamente evasi dispersi, oppure regolarmente reperiti e utilizzati, tendono soltanto a portare acqua al mulino del neolascismo e della reazione.

I partigiani sono stati i salvatori del Paese, che a loro deve quel poco di giustizia che viene oggi riconosciuta all'Italia in campo internazionale. Fare il processo ai partigiani per i loro atti di guerra o per atti da loro compiuti durante la liberazione è un inammissibile delitto contro la Patria.

SOPRALUOGO ALLA PARROCCHIA DI S. ELENA

Frate Leone o Luigi Federzoni?

Venuto alla luce con grande rilievo da un giornale del pomeriggio, la notizia dell'arresto di Federzoni è stata rapidamente smentita nella stessa serata di ieri dal Ministro degli Interni, dal Questore, dal Capo della Polizia e dal Parroco di S. Elena. Il giornale riportava che alle ore 5,30 del mattino, mentre usciva da una porta di un convento sulla via Prenestina, era stato arrestato un sacerdote, identificato già precedentemente per Ivo, presidente del Senato fascista, Luigi Federzoni. La notizia, data con abbondanza di particolari, era ripresa — a quanto dichiarava il giornale — da un rapporto del Questore al Capo della Polizia.

Eccitati dalla preda segnalata, un redattore del nostro giornale è riuscito ad intervistare il titolare della parrocchia di Santa Elena al n. 205 sulla via Casilina, poco discosta dalla Prenestina.

« Questo non è un convento » ha affermato recisamente un giovane religioso dall'aspetto robusto di giocatore di basket all'antica, semplice e modesta parrocchia. Comunque, entri: le farò parlare con il padre parroco ».

Due religiosi hanno fatto ala e, coro al primo: « No », essi hanno detto « Chi è Federzoni? ».

Il nostro redattore ha pazientemente spiegato che era un fascista di quelli buoni.

« Ah — essi hanno asciuttamente detto — Dio liberi! ». E si sono segnati di gran lena.

Il padre parroco è entrato. Il nostro redattore gli ha baciato la mano. « Questo non è un convento, ma una parrocchia » ha detto appena entrato. Gli altri tre hanno annuito, infatti è una parrocchia.

Il nostro redattore ha fatto presente i suoi meriti di giovane padre, di ex boy-scout, di ex allievo dei salesiani, di amico intimo di un nipote del cardinale Clemente Micara.

« E' una parrocchia, questa, solo una parrocchia », ha insistito giovialmente il padre parroco. Poi squadrandosi dinanzi il giornale: « Federzoni... Federzoni... me lo ricordo questo nome ».

Poi una frase misteriosa: « Arranno sbagliato sul nome: Frate Leone, Federzoni, suonano quasi nello stesso modo... ».

Uno dei tre ha barcollato e ha soggiunto rapidamente: « No, padre, no padre: sono loro che dicono che si chiamava frate Leone: noi non abbiamo mai conosciuto un frate Leone, qui ».

« C'era un frate Leone una volta: ma ora è vescovo di Novara » ha soggiunto morbidamente il più pacchio dei tre guardando fisso il nostro redattore, il quale a questo punto ha piegato il giornale per andarsene.

Il padre parroco si è ripreso e ha ricordato che in tempi non lontani stava a Pantelleria, cappellano in marina. Poi ha guardato sul giornale un altro grosso titolo e ha detto: « Ah, la legazione jugoslava... sì, studenti... potevano picchiare giacchè c'erano ».

Il tempo passava e i tre padri oblati continuavano a dissertare sulla differenza che passa tra un convento e una parrocchia e tra la via Casilina e la via Prenestina. Il nostro redattore si è recato quindi al Commissariato di Via Sperlonga. « Se qualcosa, ma non glielo potrei dire: sono montato all'una. Ho inteso di un arresto importante stamane: ma basta ». Così gli ha risposto un piantone diciannovenne e costernato non appena saputo di trovarsi davanti a un giornalista.

Nella strada piovosa, quando il nostro redattore è uscito dal commissariato. Ripassando con la macchina davanti al convento, ha veduto una finestra illuminata al secondo piano e tre ombre che discutevano animatamente.

A Porta Maggiore gli strilloni si azzuffano alla fermata del tram.

LA CRISI COMUNALE A MILANO

La nuova Giunta eletta oggi

MILANO, 13 — Il Sindaco Greppi e gli assessori comunali ancora in carica hanno questa sera presentato le loro dimissioni all'inizio della riunione del Consiglio Comunale convocato per tentar di risolvere le crisi apertasi con le dimissioni dell'assessore socialista Roda e degli assessori comunisti.

Domani sera si procederà alla elezione di una nuova Giunta. Greppi verrà con ogni probabilità eletto nuovamente alla carica di sindaco. I socialisti avranno tre assessorati e tre ne avranno i saragattiani.

I consiglieri comunisti hanno avanzata la richiesta che il compagno Montagnani, oltre all'incarico di vicesindaco, abbia anche un importante assessorato. A questa richiesta hanno ancora questa sera rinnovato la loro opposizione i consiglieri democristiani.

Un comunicato della C. G. I. L. sull'emigrazione dei lavoratori

La C G I L. ha emanato il seguente comunicato: « Alcuni giornali continuano a diffondere notizie riguardanti eventuali sbocchi per l'emigrazione dei lavoratori italiani. Sino ad ora sono stati stipulati accordi con il Belgio, la Francia e la Cecoslovacchia. Le trattative per l'emigrazione in Argentina, che erano state sospese ad iniziativa della delegazione di quel Paese, sono state riprese l'11 corrente. E' bene che i lavoratori sappiano che gli unici organismi italiani autorizzati dalle competenti autorità per il reclutamento degli emigranti sono gli Uffici Provinciali del Lavoro e le Camere Confederali del Lavoro, che espleteranno tali mansioni di comune accordo

Vestiario per parecchi milioni rubato alla C. d. L. di Milano

MILANO, 13. — Fra le due e le tre di ieri notte, nell'intervallo di tempo in cui, a causa dell'interruzione della luce, il palazzo rimane al buio, ignoti sono entrati nella sala a pianterreno della Camera del Lavoro, introdottisi nella sede della Cooperativa reduci e partigiani. Qui giunti hanno fatto tabula rasa, asportando stoffe, abiti, scarpe, generi di vestiario, biancheria e coperte, rappresentanti il patrimonio dell'organismo sorto per aiutare i reduci ed i partigiani e le loro famiglie. Il danno ammonta a parecchi milioni.

LA CODA DEL MOSTRO

I "camerati,, delle S.A.M.

II

Il 28 ottobre qualche bomba bisognava lanciarla - Chi sono i "furiosi,, - Compri cocaina a 800 e la vendi a 3000 - Riunione a Roma con E.M. Gray e i direttori della stampa neofascista

I fascisti non sanno lavorare bene illegalmente, non hanno esperienza; ma il contegno scanzonato della polizia e il fatto che, scoperti, dopo pochi giorni di carcere vengono invariabilmente rilasciati ha sollecitato in loro il gusto del complotto.

Per il 28 ottobre i capi fecero sapere che avremmo dovuto farci vivi - Qualcosa di clamoroso, da fare chiesero -.

Ci fu chi disse che allora, qualche bomba bisognava lanciarla; ma poi sapemmo che a questo avrebbero certamente pensato quelli del gruppo di Caimi che venivano detti I Furiosi. Infine venne stabilito che sopra non so quanti edifici della città sarebbero stati issati gagliardetti neri. A buon conto, per farci comunque vivi, furono scritte lettere circolari ai giornali informandoli dell'esistenza della vostra organizzazione.

Nelle riunioni che ebbero luogo in quei giorni, regnava un'atmosfera euforica, alimentata dalle più disparate e sensazionali notizie: molta importanza veniva annessa al viaggio a Roma dell'ex generale della milizia Ferruccio Gatti, che si sarebbe incontrato col principe Pignatelli. C'era chi diceva che avremmo ricevuto armi e chi giurava che sarebbe arrivato molto danaro.

La « roba » della camerata

Una sera arrivò all'appuntamento una ragazza biondastra e tozza, molto sciupata in viso; cavò dalla borsa un pacco con un centinaio di manifestini ciclostilati dove erano scritte cose che si possono leggere su certi settimanali che si vedono liberamente in tutte le edicole.

La ragazza appariva piuttosto esaltata e i suoi occhi lucentissimi contrastavano col volto sciupato. Per qualche minuto sembrò una maitragliatrice parlante: il colpo di stato, le armi, i monarchici sono con noi, ci sono anche i partigiani, voglio far parte di un plotone d'esecuzione, nessuno ha sofferto come me.

Continuò a parlare così in fretta, per un pezzo, quasi temendo di essere interrotta.

— I manifestini li hai portati. Bene. E la roba? Perchè non la metti fuori? — la interruppe finalmente, irritato, uno dei camerati.

La ragazza, allora, disse che il fidanzato non era ancora tornato da Bolzano. Poi disse che era difficile, ora, trovarne e perciò il prezzo era certamente salito.

— Ricordati allora che se non ci porti la roba, il danaro deve tornare indietro.

La ragazza disse che il suo fidanzato era onestissimo: tutti lo sapevano che al tempo della Muti, a lui che andava per le case gli era passato il ben di dio per le mani, ma aveva sempre diviso con i camerati.

— Immaginati se può fargli impressione quel po' di danaro della roba.

Poi, andandosene, aggiunse: — Speriamo piuttosto che presto torni tutto come una volta.

— Ho l'idea che quella puttanella ci vuol far fessi — disse uno dei camerati.

— Ma che roba deve portare la camerata? chiesi.

— Che roba? La cocaina. Quella che compri a ottocento e rivendi a tremila. Bisogna tirare avanti, no?

Cocaina-manifestini-denaro

Col comandante un pomeriggio andammo al Bifi-Scala, dove ci raggiunse un gioranotto robusto, sportivo, vestito alla prince of Galles: era accompagnato da tre ragazzine ragazze della buona società, eleganti e smorfiosette.

Io portai i manifestini. Il comandante portò la roba.

— Là, là — fece una delle ragazze il gioranotto cavò con sussiego dal portafogli alcuni biglietti da mille.

A conclusione dello scambio cocaina-manifestini-danaro bevemmo un Carpano-gin.

Sottovoce il giovanotto, alzando il bicchiere mormorò: Ritorneremo!

Chi milita nelle file dell'organizzazione clandestina neofascista? Al fianco di gente che per compiere ruberie, rapine, commerci illeciti dà alla sua attività un colore e una funzione politica, ci sono giovani in buona fede, e ci sono degli esaltati, rittime dell'educazione e della propaganda fascista. Giovani studenti che a 16 anni fecero parte di plotoni d'esecuzione; ufficiali della milizia che realmente si sentono a disagio senza una pistola in tasca; ex ausiliarie che confusamente nutrono odio verso l'attuale società, per i capelli che furono loro rasati e il disdegno cui vennero fatte segno.

Chi è stato a Coltano, chi a Rimini, chi torna da Terni o da Padula. Chi, per lunghi mesi, è stato nascosto presso qualche parente. E' difficile per costoro tornare a vivere una vita normale. Amano immaginarsi perseguitati, coraggiosi, eroici addirittura.

Con questo stato d'animo, quando incontrano un camerata ben vestito gli danno un manifestino, lo mettono al corrente delle forze dell'organizzazione ma poi chiedono anche: — Hai per caso gomme da vendere?

Questi sono i camerati del partito democratico fascista, delle cellule ambulanti, delle S A M: secondo il loro temperamento, il loro passato, le loro relazioni, lanciano bombe a manifestini, fanno scritte sui muri o rapine nelle case, ti chiedono sovvenzioni o ti offrono franchi stuzzicadenti.

La « dottrina »

Certo, agli appuntamenti si parla anche di « bolscevismo distruttore », di « venduti allo straniero » dell'« ordine da restaurare » e della « feccia degli scioperi ». Ma se tra i camerati cerchi un indirizzo ideologico, trovi un'enorme confusione. E saputo il repertorio della

RICCARDO LONGONE

(Continua in 2. pagina 1. colonna)

Il "Gabinetto del carbone,, istituito in Inghilterra

Misure di emergenza - I minatori rispondono ai conservatori - La nazionalizzazione ha aumentato la produzione

LONDRA, 13 — Il Primo Ministro inglese ha istituito oggi il « gabinetto del carbone » che avrà il compito di studiare ed applicare misure eccezionali per accelerare la estrazione ed il trasporto del carbone.

Questo « gabinetto del carbone » si compone del Primo Ministro, Attlee, di cinque Ministri e di un rappresentante del Consiglio nazionale pel carbone, del Consiglio centrale per l'elettricità e del Comitato esecutivo del sindacato dei ferrovieri.

Il « gabinetto » è autorizzato a prendere le misure che riterrà opportuno a mano a mano che se ne presenterà la necessità.

La stampa conservatrice continua frattanto a chiedere le dimissioni di Shinwell, Ministro del Combustibile e dell'Energia. Il *Daily Herald*, tuttavia, pubblica oggi i messaggi di solidarietà inviati al Ministro dai minatori e da altri Sindacati.

In tali messaggi i lavoratori inglesi respingono le calunnie della opposizione dirette sia contro il governo stesso che contro la classe operaia inglese, e controbattono le critiche dei conservatori alla nazionalizzazione delle miniere di carbone che essi vorrebbero far apparire come la causa della grave crisi in cui si dibatte oggi l'Inghilterra.

Le cifre della produzione di carbone nel periodo susseguente alla nazionalizzazione dimostrano infatti che i minatori hanno impresso un nuovo impulso alle estrazioni. Dal 14 dicembre 1946 al 25 gennaio 1947 i minatori inglesi hanno prodotto 2 milioni di tonnellate in più che nel corrispondente periodo dell'anno precedente, e questo malgrado che la mano d'opera abbia subito una notevole diminuzione.

Bufere di neve e nubifragi continuano intanto ad imperversare su gran parte del Paese.

RISULTATI DEL VIAGGIO DI DE GASPERI

Un consulente americano al Ministero italiano dell'aria

La massima autorità americana nel campo delle costruzioni di aeroporti William H. Tucker jr. è stata assunta in qualità di consulente presso il ministero italiano dell'aria. Secondo l'U.P. egli avrebbe particolare cura della supervisione dei nuovi grandi aeroporti e aeroscali internazionali dislocati in Italia. Nell'esercito americano William Tucker riveste il grado di colonnello del corpo del genio.

Il col Tucker ha dichiarato che uno dei due aeroscali internazionali italiani sorgerà a Roma mentre per il secondo non è stata ancora scelta definitivamente l'ubicazione. Si tratta di impianti destinati alle manovre di atterraggio e di decollo di apparecchi anche più grandi dei « B-29 » e dei « B-36 ». William Tucker lavorerebbe presso il governo italiano come privato cittadino americano